



CC Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



50043
9 771970 150002

l'EDITORIALE

Oltre Trump: la nuova geografia democratica degli Stati Uniti

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

Zhoran Mamdani, sindaco eletto di New York, è il fenomeno elettorale della Grande Mela, ma è solo uno dei tanti candidati democratici che si sono imposti il 4 novembre, in un voto che è stato una sorta di referendum sul primo anno del secondo mandato di Donald Trump e che si è tradotto «in una grande notte democratica», titolava a tutta pagina il Washington Post.

L'opposizione a Trump ha vinto tutte le maggiori competizioni di questa tornata: Mamdani sarà sindaco di New York, la Virginia e il New Jersey hanno scelto due nuove governatrici democratiche, la California ha approvato la nuova mappa elettorale, che potrebbe comportare cinque seggi in più per i democratici nelle elezioni di midterm per la Camera.

Guardando al voto di midterm del novembre 2026, quando si rinnoverà tutta la Camera (435 seggi) e un terzo del Senato (33 seggi), la capacità dimostrata dai democratici di vincere in contesti diversi con candidati diversi è politicamente più significativa del successo, travolgento, ma non esportabile altrove nell'Unione, a New York. Trump su Truth ha commentato: «Il fatto che Trump non era sulla scheda elettorale e lo shutdown sono stati i due motivi per cui i repubblicani - non lui, ndr - hanno perso queste elezioni». Ma Trump, e i repubblicani con lui, devono rassegnarsi al fatto che Trump non sarà più candidato, salvo forzature della Costituzione. Mamdani è l'uomo dei record: è stato il primo candidato sindaco newyorchese dal 1969 a ottenere oltre un milione di voti; a 34 anni, è il più giovane sindaco eletto da un secolo in qua, è il primo sindaco musulmano; è un democratico che si definisce socialista come pochi in America ardiscono fare. Fra questi, il senatore del Vermont Bernie Sanders, padre nobile dell'ala democratica più progressista, e la deputata di New York Alexandria Ocasio-Cortez.

Ma Mamdani non è una pedina giocabile nella corsa alla presidenza, perché non è un «american born citizen», non è nato cittadino americano: è nato in Uganda da genitori di origini indiane. Immigrato, musulmano, socialista, a completare la sua diversità ha una moglie siriana e artista. Fino alla primavera scorsa semi-sconosciuto deputato statale del Queens - uno dei cinque «quartieri» della Grande Mela -, Mamdani ha vinto a valanga per il suo carisma e nonostante - o forse grazie a - un'agenda radicale: sostenibilità e tasse ai ricchi; autobus gratis e assistenza ai bambini; e l'impegno a rispettare il mandato d'arresto per crimini di guerra emesso della Corte penale internazionale contro Benjamin Netanyahu, se il premier israeliano metterà piede a New York.

Per Politico, con il voto di New York «gli elettori democratici hanno scelto la discontinuità...», respingendo il passato e puntando a sparigliare le carte», anche nei ranghi del partito: le «dinastie» dei Kennedy e dei Clinton sono al tramonto. Mamdani ha vinto con oltre il 50% dei suffragi, davanti a Andrew Cuomo, ex governatore e figlio di un ex governatore, un democratico dell'establishment che - battuto nelle primarie - correva da indipendente. Appoggiato da Trump e dai Maga, pur di fermare l'immigrato musulmano e socialista, Cuomo non è andato oltre il 41%, mentre il candidato repubblicano Curtis Sliwa, «scaricato» anche dai suoi, s'è fermato al 7%. Mamdani succederà al sindaco uscente, il democratico Eric Adams, che s'era messo in combutta con Trump per evitare di finire sotto processo per corruzione. Adams aveva pensato di candidarsi come indipendente, dopo essere stato sconfitto da Mamdani e Cuomo nelle primarie, ma s'era poi fatto definitivamente da parte a settembre.

I risultati di New York vanno letti insieme agli altri nel resto dell'Unione. Nel New Jersey, Stato tendenzialmente democratico, ma che ha spesso avuto governatori repubblicani e che nel 2024 aveva visto lievitare i suffragi trumpiani, la democratica Mikie Sherrill, che presentava il voto come un referendum pro o contro Trump, viene eletta governatrice, battendo il candidato repubblicano Jack Ciattarelli.

CONTINUA A PAGINA 7



PRIMOPIANO

Il documento dei vescovi



Lavoro, welfare e ambiente: priorità della Cet

a pagina 3

L'ambasciatore Ferrara

«La diplomazia tradita, La Pira ci insegnava a parlare con tutti»

a pagina 9



La Giornata dei poveri ci invita a valorizzare la dignità di ogni persona

di EMANUELE MORELLI*

«**S**ei tu, mio Signore, la mia speranza» (Salmo 71,5) è il versetto scelto per questa IX Giornata mondiale dei poveri, che si vive nel cuore del Giubileo della speranza. In un'epoca segnata da guerre, emergenza post pandemica, crisi economica e crescente esclusione sociale, la povertà assume non solo il volto dell'indigenza materiale, ma quello di una condizione che interroga la nostra umanità, il nostro modo di «stare insieme», di condividere, di sperare.

La povertà, come ricorda il messaggio di papa Leone XIV, non è un incidente marginale nella storia, bensì «un luogo teologico, un incontro possibile con il volto di Dio che si fa compagno di strada dei più piccoli».

In questo impasto di fragilità, oggi più che mai siamo chiamati ad «ancorarci alla speranza» e a tradurre con concretezza questo radicamento in gesti che parlano di umanità, prossimità e trasformazione.

Ciò significa che le nostre comunità parrocchiali sono chiamate, nel quotidiano: a intercettare chi è in difficoltà (emergenza abitativa, lavoro incerto, solitudine, malattia, migrazione) non come «caso» da risolvere, ma come fratello e sorella da incontrare; a valorizzare la dignità di ogni persona, riconoscendo che nei poveri «non siamo di fronte solo a destinatari della carità, ma a fratelli e sorelle più amati della Chiesa»; ad assumere la prospettiva della giustizia che significa non soltanto attenuare le conseguenze della povertà, ma lavorare per le sue cause, per una società in cui nessuno sia escluso, emarginato o «di troppo».

In questa epoca segnata da molteplici crisi - economiche, sociali, ambientali - riconoscere che la vera ricchezza non risiede solo nelle cose, ma nella capacità di sperare, di custodire relazioni, di costruire comunità.

Solo così la Giornata mondiale dei poveri non sarà un momento isolato, ma un richiamo alla sempre necessaria, conversione pastorale: affinché ogni comunità cristiana - parrocchia, centro di ascolto, associazione, famiglia - diventi «casa» e «cammino» insieme ai poveri, capace di generare segni di speranza, educazione alla carità, trasformazione sociale.

Siamo invitati a scegliere di essere «pellegrini di speranza» in un mondo che fatica a sperare. E per questo, con cuore semplice e occhi aperti, riconoscere che il povero ha un nome, una storia, un volto. E che in lui, in lei, possiamo incontrare il Signore che viene. Che questa giornata possa risvegliare in ciascuno di noi la voglia di essere davvero «ancorati alla speranza», non da soli, ma insieme.

*delegato regionale Caritas